



Foto ricordo per la Nazionale di Cesare Prandelli con il presidente Giorgio Napolitano  
FOTO DI PAOLO GIANDOTTI/ANSA

# Ma il calcio italiano è bloccato dalla guerra tra Lega e Federazione

SIMONE DI STEFANO  
ROMA

L'Italia vuole fare la fenice, risorgere dalle sue ceneri senza bruciare quanto di buono proposto agli Europei. «Dobbiamo valorizzare il patrimonio di un risultato tecnico importante», ha detto ieri il presidente federale, Giancarlo Abete, tornando ai vecchi problemi tutti italiani: politica e pallone. L'Europeo lo aveva quasi rilassato dai panni sporchi di casa, ma ora «dopo il calcio giocato si inizia a parlare di politica sportiva». Dice di restare «sereno», ma poi il presidente si lancia in un aut senza precedenti. Un attacco a tutto il sistema, a partire dal blocco totale della Lega Serie A: «La Lega non ha mai avuto un ruolo così insignificante - tuona Abete - rispetto alla Federazione. E questo è un problema, non è un asset. E siccome la Lega è il cuore del calcio, l'assenza di progetto della Lega determina un danno per il sistema calcio».

Entrando nel merito, la Lega manca ormai da troppo tempo di un presidente legittimato. Maurizio Beretta è dimissionario da un anno a causa di un nuovo incarico con Unicredit, ma i presidenti di A tra i loro primi pensieri mettono tutto (liti su diritti tv, contratto collettivo, ecc.) meno che l'elezione di un sostituto. Peraltra voci vicine al presidente parlano di una sua riconferma anche per l'anno prossimo, il che sarebbe ridicolo. Il blocco della Lega congestiona anche le decisioni in Consiglio federale: «La Lega - aggiunge Abete - è assente dal Consiglio federale e non succede nulla, la Lega non incide, non prende una risorsa da parte della Federazione. Purtroppo la sommatoria degli interessi individuali è diventata esplosiva e manca qualunque livello di proposta, quindi di interlocuzione. Non c'è un soggetto che porti avanti un discorso di politica sportiva».

Sarebbe bello dire che si litiga, ma qui non arriva neanche una risposta, perché non c'è un deputato a rispondere. Il contratto collettivo con i calciatori per esempio è scaduto il 30 giugno e il rischio è un altro sciopero già minacciato da Tommasi. D'altra parte Beretta si limita a confermare i continui contatti con i calciatori ma la sua impossibilità a firmare in quanto non ha potere in delega rende tutto un gioco di statui in inutile. Completamente soggioga-



Il presidente della Figc Abete

to dai club. La maggior parte dei quali, inquisiti o meno dal Calciocommesse, contava tuttavia su una vittoria italiana per una possibile amnistia. Nessuno lo dirà mai, e ieri Abete ha tranquillizzato Narducci dicendo che «nessuno mai ha pensato a indulti o colpi di spugna, neanche se avessimo vinto noi 4-0».

## SETTORI GIOVANILI

Eppure serpeggiava l'idea (anche avallata dal pm di Cremona Di Martino in tempi non sospetti) di ripulire le classifiche dei tanti «meno» e usare la stangata solo sui tesserati. Tornando alla Nazionale, il ct Prandelli chiede maggior potere sulla direzione tecnica (ma cosa ne pensa Sacchi?) e continui stage infastidiosi. La prossima stagione sarà il banco di prova verso Brasile 2014: «In due anni - ha detto Abete - avremo a disposizione nove settimane. Dobbiamo puntare a un lavoro giornaliero che coinvolga anche le giovanili per integrarle in un progetto. Il problema però rimane sempre il ruolo delle nazionali rispetto ai club».

Prandelli chiede soprattutto una più ampia sinergia con i settori giovanili, la Spagna insegna, e resta in ballo l'idea delle seconde squadre di Serie A in Lega Pro. Su quel fronte però il presidente della Lega Pro, Mario Macalli ha già sentenziato: «Non siamo un circo equestre, non possiamo più fare le banche della serie A». Spunti questi da cui nasce un contrasto fortissimo tra la Federazione e le leghe. L'Italia di Prandelli ha fatto un miracolo ad arrivare in finale, e proprio per questo ci sarebbe da interrogarsi: una Nazionale con la nostra storia può permettersi di considerare una finale persa 4-0 un «miracolo»?

Certo, se poi si va a vedere la totale assenza progettuale del sistema calcio attuale. Italiani sempre meno giovani che trovano sempre meno spazio tra i club professionistici, vedi Gabbiadini, uno dei migliori in under 21 ma panchinaro fisso all'Atalanta, che con tutto rispetto non è il Real Madrid. Non ci sarà sempre un blocco-Juve a salvarci e qualcosa deve cambiare, altrimenti Prandelli non si tirerà un'altra volata da solo.

...

**Contro i club l'affondo di Abete. E c'era chi sperava nella vittoria per cancellare Calciopoli**

## SUPERMARIO PAPÀ?

### Raffaella Fico annuncia «Sono incinta di Mario Balotelli»

«Ho chiamato Mario mentre era in ritiro con la Nazionale, il giorno prima della partita contro la Germania. Gli ho detto: «Ti ricordi il nostro sogno di diventare genitori? Ecco, quel sogno è diventato realtà. Aspetto un bambino. Il tuo bambino». Lui, dapprima è rimasto in silenzio. Poi si è lasciato andare: «Mi hai dato la notizia più bella del mondo», mi ha detto. E il giorno dopo, in campo, ha segnato due gol». Così Raffaella Fico, in una intervista al settimanale «Chi». La notizia della gravidanza è ancora più sorprendente perché la showgirl napoletana e il calciatore avevano rotto il loro legame il 29 aprile scorso. «Ho scoperto di essere incinta a metà maggio - racconta Raffaella Fico -. Avevo un lungo ritardo, ma non pensavo a una gravidanza. Sono andata in una farmacia fuori Milano a comprare un test di gravidanza. E ho scoperto di essere in dolce attesa».

# Paese vecchio»

ruolamento del figlio Niccolò nello staff azzurro («È un professionista di cui avevo bisogno. Ci sono rimasto molto male perché la critica sportiva l'accolto sempre, ma quando si va ad attaccare la persona non l'accolto») al rapporto non facile con i club. «Se debbo fare allenamenti ogni 3-8 mesi non so se sono all'altezza - dice tornando con la mente agli stage negati prima dell'Europeo - Ho rispetto per la Figc, noi abbiamo la voglia di costruire qualcosa, ma se tra sei mesi i problemi non saranno risolti, se devo allenare una squadra che in otto mesi fa due allenamenti una riflessione la farò». Resta l'amaro di una finale persa in malo modo. La disfatta in fondo ad un cammino che aveva fatto sperare ben altro. «Forse con la Spagna avrei dovuto avere un po' di coraggio nel rivoluzionare la squadra - spiega Prandelli ora, con il senno di poi - ma sarebbe stata una mancanza di rispetto e di riconoscenza nei confronti di chi mi aveva portato alla finale».

Applausi, abbracci e il volo di rientro per Roma dove, oltre ai tanti che hanno accolto la squadra all'arrivo a Fiumicino, ad attendere gli azzurri c'è un tifoso speciale che non ha mai fatto mancare il suo sostegno in queste settimane. Alla vigilia della finale il presidente Giorgio Napolitano aveva rivolto una affettuosa lettera a Prandelli e ai suoi ragazzi, pensie-

ri e ringraziamenti che il 4-0 subito dalla Spagna non ha spostato di un millimetro. «Vorrei evitare di ripetere le parole che ho scritto a voi per non essere stucchevole - ha accolto gli azzurri il presidente - la cosa importante è che quelle parole valgono dopo Kiev esattamente come prima di Kiev. Ci rivedremo perché qui si deve andare avanti. Prandelli ha sciolto i dubbi e guai se non lo avesse fatto, avrei protestato!». Al presidente gli azzurri hanno regalato un gagliardetto e un pallone firmato da tutti i componenti della rosa. «L'Italia vi è riconoscente. Io non ho mai giocato a calcio e non conosco la fatica che avete fatto - ha scherzato il capo dello Stato - però la passione l'ho vissuta tutta». Napolitano si è poi trattenuto con Andrea Pirlo e il capitano Gigi Buffon, che al presidente ha presentato tutti i giocatori. «Lei è il nostro primo tifoso, ci ha aiutato a sopportare la sconfitta», l'ha ringraziato Prandelli donandogli la medaglia d'argento che Napolitano si è messo al collo e tenuto per tutto il tempo della cerimonia. «C'è molta strada da fare - ha poi scherzato il presidente - alle spalle abbiamo momenti difficili. Ma sto parlando di calcio o di Italia? Si somigliano molto i discorsi...». Foto di rito, ultimi saluti e poi il rompete le righe. L'Europeo è finito davvero.

quando rappresenti un modello, un pensiero e un mito devi starci molto attento. Essere capitano non vuol dire far proclami e uscire dando di matto alla fine di una partita per 10 minuti di ovvio disperato schiacciamento avversario. Ma forse non l'ha ancora capito. E francamente, se gli andasse di traverso una scatola di biscotti millantati, almeno starebbe zitto. Il ringraziamento alla Spagna dopo il non-pareggio è quasi mafioso. Troppe ombre nei suoi occhi azzurri. Germania: ha sbagliato la partita decisiva, come spesso le accade dopo un girone in cavalcata delle Valchirie. Dovesse scontare il senso di colpa del non agli eurbond della gentile cancelliera Merkel? Francia: Blanc è stato un grande difensore ma l'accozzaglia di galletti che ha messo insieme non suonava mai la sveglia alla stessa ora. I

chicchirichi si accavallavano e ognuno per conto suo. Impalpabile. Balotelli: perdonato dei mille misfatti da adolescente nababbo e cretino, sono bastati due gol alla Germania per farlo diventare un eroe. Più divo che giocatore, la sua spoliatura da gladiatore mostra muscoli è stata patetica. Il maschio belluino, attaccato alla mamma, sciupatore di femmine do cojo cojo, rappresenta il becerume vanaglorioso dell'italiano che non ha rispetto per nessuno e per nessuna regola. E se ha avuto un passato difficile (come il bari vecchia Cassano) ora ha un presente d'oro. Lo usi per smetterla con gli atteggiamenti e i comportamenti goliardici e machisti. È ora.

Adesso che si è chiusa la kermesse torniamo al marcio del calcio. Ci saranno sconfitte peggiori della finale e non si deve salvare nessuno dei colpevoli.



I giocatori spagnoli con il Re

## Grande ressa per l'arrivo delle Furie Rosse

Se i nostri giocatori sono tornati senza troppi entusiasmi, in Spagna i protagonisti del successo delle Furie Rosse sono stati accolti come dei veri e propri eroi. Tutta la Spagna ha festeggiato per la vittoria agli Europei del 2012 (terzo trionfo dopo Euro2008 e i Mondiali del 2010). All'arrivo all'aeroporto Barajas di Madrid, è stato il capitano Iker Casillas, con indosso una maglietta rossa con la scritta «campioni d'Europa», ad uscire per primo dall'Airbus dell'Iberia sollevando il trofeo, a fianco dell'allenatore, Vicente del Bosque.

Prima di iniziare il giro d'onore per le vie della capitale a bordo di un pull-

man fino a Plaza de Cibeles, le «furie rosse» hanno ricevuto i complimenti del re Juan Carlos. «Siamo soddisfatti e felici per il successo. È stato difficile e ce l'abbiamo fatta», ha detto Casillas ai giornalisti. «Meritavamo il titolo», è stato il commento del centrocampista Xabi Alonso. Dopo una serata di festeggiamenti, con petardi e bagni nelle fontane, decine di migliaia di fan si sono riuniti a Plaza de Cibeles e a Puerta del Sol per attendere la squadra. Alla partita in tv hanno assistito 15,4 milioni di spagnoli, pari all'83,4% di share, audience mai registrata per una partita di calcio. secondo il quotidiano El País, la vittoria agli Europei potrà influire positivamente anche sulla traballante economia del paese, alle prese con una disoccupazione del 24,4% e con la crisi del debito.

«Il calcio non sostituisce un buon governo e non è indice di prosperità economica, ma può inniettare una dose di autostima in questi momenti difficili», si legge in un editoriale.